

con te, che tu non fai altro che dubitare e che fai dubitare anche gli altri: ora, come mi sembra, mi affascini, mi incanti, mi ammali completamente, così che son diventato pieno di dubbio. E mi sembra veramente, se è lecito celiare, che tu assomigli moltissimo, quanto alla figura e quanto al resto, alla piatta torpedine marina. Anch'essa, infatti, fa intorpidire chi le si avvicina e la tocca: e mi pare che, ora, anche tu abbia prodotto su di me un effetto simile. Infatti, veramente io ho [B] l'anima e la bocca intorpidite e non so più che cosa risponderti.

Eppure, più e più volte intorno alla virtù ho tenuto assai numerosi discorsi e di fronte a molte persone e molto bene, come almeno mi sembrava; ora, invece, non so neppure dire che cos'è¹⁹. E mi sembra che tu abbia bene deliberato di non varcare il mare da qui e di non viaggiare: se tu, infatti, facessi cose simili, quale straniero, in altra Città, verresti scacciato immediatamente come ciurmatore.

SOCRATE – Sei un furbone, o Menone, e per poco non mi traevi in inganno.

MENONE – E perché mai, o Socrate? [C]

SOCRATE – So per quale ragione hai fatto quel paragone di me.

MENONE – Per quale ragione credi?

SOCRATE – Perché, a mia volta, faccia di te un altro paragone. So questo di tutti i belli, che si compiacciono di venire paragonati a qualcosa: torna, infatti, a loro vantaggio: belle, se non erro, sono appunto anche le immagini dei belli; ma io non farò nessun paragone di te.

E, quanto a me, se la torpedine, essendo essa stessa intorpidita, nello stesso modo fa intorpidire anche gli altri, io le assomiglio; se non è così, non le assomiglio. Infatti, non è che io, non avendo dubbi, faccia dubitare

anche gli altri. [D] Ed ora, che cosa sia la virtù, io non so; mentre tu, forse, lo sapevi, prima che ti accostassi a me, ed ora, invece, assomigli a chi non sa. Tuttavia, desidero ricercare e indagare con te che cosa essa sia.

Parte seconda. La dottrina dell'anamnesi e il fondamento della conoscenza²⁰

Deduzione della dottrina dell'anamnesi dalla credenza nella metempsicosi

MENONE – E in quale maniera ricercherai, o Socrate, questa che tu non sai affatto che cosa sia? E quale delle cose che non conosci ti proporrai di indagare? O, se anche tu ti dovessi imbattere proprio in essa, come farai a sapere che è quella, dal momento che non la conoscevi? [E]

SOCRATE – Capisco che cosa intendi dire, o Menone. Guarda che argomento eristico²¹ adduci: che non è possibile per l'uomo ricercare né ciò che sa né ciò che non sa! Infatti, né potrebbe cercare ciò che sa, perché lo sa già, e intorno a ciò non occorre ricercare, né ciò che non sa, perché, in tal caso, non sa che cosa ricercare. [81 A]

MENONE – E non ti pare che questo ragionamento sia buono, o Socrate?

SOCRATE – A me no.

MENONE – E mi sapresti dire in quale modo?

SOCRATE – Io sì. Ho udito infatti da uomini e donne esperti nelle cose divine...

MENONE – Che cosa dicevano?

SOCRATE – Una cosa vera, a mio parere, e bella.

MENONE – E quale è questa, e chi sono coloro che la dicono?

SOCRATE – Coloro che la dicono sono sacerdoti e sacerdotesse, di quelli che si curano di essere in grado di dar

ragione delle cose alle quali attendo. [B] Lo dice anche Pindaro, e molti degli altri poeti che hanno divina ispirazione. E le cose che essi dicono sono queste; ma tu fa' attenzione se ti sembra che dicano il vero.

Affermano che l'anima dell'uomo è immortale, e che talora termina la vita terrena – ciò che si chiama morire –, e talora di nuovo rinasce, ma che non perisce mai: per queste ragioni, bisogna vivere la vita nel modo più santo possibile. Infatti coloro dai quali *Persefone debito di antico peccato / abbia riscosso, verso il sole che sta sopra al non anno / rimanda le anime di nuovo, [C] / e da esse re gloriosi / e per potenza illustri e per sapienza assai frandi / uomini nascono; e per il restante tempo eroi puri / presso gli uomini sono chiamati*²².

E poiché, dunque, l'anima è immortale ed è più volte rinata, e poiché ha veduto tutte le cose, e quelle di questo mondo e quelle dell'Ade, non vi è nulla che non abbia imparato; sicché non è cosa sorprendente che essa sia capace di ricordarsi e intorno alla virtù e intorno alle altre cose che anche in precedenza sapeva.

E poiché la natura [D] tutta è congenero²³, e poiché l'anima ha imparato tutto quanto, nulla impedisce che chi si ricordi di una cosa – quello che gli uomini chiamano apprendimento –, costui scopra anche tutte le altre, purché sia forte e non si scoraggi nel ricercare: effettivamente, il ricercare e l'apprendere sono in generale un ricordare.

Non bisogna, dunque, prestare fede a quel discorso eristico: esso, infatti, ci renderebbe neghittosi, e suona gradito agli orecchi degli uomini inetti; questo nostro, invece, [E] rende operosi e stimola alla ricerca. Avendo fiducia che esso sia vero, desidero ricercare con te che cosa sia la virtù.

Dimostrazione della dottrina dell'anamnesi mediante l'interrogazione di uno schiavo

MENONE – Sì, o Socrate: ma in che senso tu dici che noi non apprendiamo, ma che ciò che noi chiamiamo apprendimento è reminiscenza? Sapresti insegnarmi che è veramente così?

SOCRATE – Già prima dicevo, o Menone, che sei un furbacchione: [82 A] ora mi domandi se so insegnarti, proprio mentre sto dicendo che non c'è insegnamento ma reminiscenza, evidentemente per farmi subito apparire in contraddizione con me stesso.

MENONE – No, per Zeus, o Socrate, non l'ho detto con questo scopo, ma solo per abitudine. Se, però, in qualche modo mi puoi dimostrare che la cosa sta così come dici, dimostramelo.

SOCRATE – Ma non è facile! Tuttavia, per te, sono disposto a farlo. Chiamami un po' uno dei tuoi numerosi [B] servi che son qui, quello che vuoi tu, affinché su di lui ti possa dare la dimostrazione.

MENONE – Certo. Vieni qui, ragazzo!

SOCRATE – È greco e parla greco?

MENONE – Sì, perfettamente. È nato in casa.

SOCRATE – Fa' bene attenzione, se ti sembra che si ricordi o che impari da me.

MENONE – Farò attenzione.

Primo momento dell'esperimento maieutico

SOCRATE – Dimmi un po', ragazzo, sai che questa qui è un'area quadrata (abcd)?²⁴

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Il quadrato è dunque [C] una superficie che ha uguali tutti questi lati, che sono quattro (ab, bc, cd, da).

RAGAZZO – Certamente.

SOCRATE – E non ha forse uguali

anche queste linee qui, che lo attraversano nel mezzo (*ac, bd*)?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E non potrebbe esserci forse una superficie come questa e più grande e più piccola?

RAGAZZO – Certamente.

SOCRATE – Se dunque questo lato (*ab*) fosse di due piedi, e anche questo (*bc*) di due, di quanti piedi sarebbe l'intero? Fa questa considerazione: se da questa parte (*ab*) fosse di due piedi e da quest'altra (*bc*) di uno solo, la superficie non sarebbe forse di una volta due piedi?

RAGAZZO – Sì. [D]

SOCRATE – Ma, poiché anche da questa parte (*bc*) è di due piedi, non diventa di due volte due piedi?

RAGAZZO – Sì, diventa.

SOCRATE – Diventa, perciò, di due volte due piedi?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E quanti sono, allora, due volte due piedi? Fa' il conto e dillo.

RAGAZZO – Quattro, o Socrate.

SOCRATE – E non potrebbe darsi un'altra superficie doppia di questa, ma tale da avere tutti i lati eguali come questa?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Di quanti piedi sarà dunque?

RAGAZZO – Di otto.

SOCRATE – E ora cerca di dirmi di quanto sarà [E] ciascun lato di essa. Il lato di questa è di due piedi: e, allora, di quanto sarà quello di quella doppia?

RAGAZZO – È chiaro, o Socrate, che sarà doppio.

SOCRATE – Vedi, o Menone, che io non gli insegno, ma che lo interrogo su ogni cosa? Ed ora, costui ritiene di sapere quale sia il lato dal quale deriverà l'area di otto piedi; o non ti sembra?

MENONE – A me sì.

SOCRATE – È lo sa, dunque?

MENONE – Per nulla.

SOCRATE – Però ritiene che derivi dal lato doppio.

MENONE – Sì.

Secondo momento dell'esperimento maieutico

SOCRATE – Osserva come verrà via via ricordandosi, come appunto deve ricordarsi.

E tu dimmi: dal lato doppio, dici che ha origine la [83 A] superficie doppia? E tale, dico, che non sia di qui lunga e di qui corta, ma che sia eguale da ogni parte come questa qui, però doppia di questa, ossia di otto piedi. Ma sta' attento, se ti sembra ancora che possa derivare dal lato doppio.

RAGAZZO – A me sì.

SOCRATE – E non diventa forse²⁵ questo lato (*ae*) doppio di questo (*ab*), se ne aggiungiamo un altro come questo, da questa parte (*be*)?

RAGAZZO – Certamente.

SOCRATE – Da questo (*ae*), dici tu, deriverà la superficie di otto piedi, quando si tratteranno quattro lati come questi. [B]

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Disegniamo, allora, a partire da questo, quattro lati eguali²⁶. È, oppure no, questa, la superficie (*aegi*), che tu affermi essere di otto piedi?

RAGAZZO – Esattamente.

SOCRATE – Ma in questa superficie non ci sono forse queste quattro qui (*abcd, befc, cgh, dchi*), delle quali ognuna è uguale a questa di quattro piedi (*abcd*)?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E quanto diventa allora? Non diventa quattro volte questa?

RAGAZZO – E come no?

SOCRATE – E allora, è il doppio quattro volte tanto?

RAGAZZO – No, per Zeus.

SOCRATE – Ma quante volte?
 RAGAZZO – Quadruplo.
 SOCRATE – Dunque, dal lato doppio, [C] o ragazzo, non deriva una superficie doppia ma quadrupla.
 RAGAZZO – Dici il vero.
 SOCRATE – E quattro volte quattro, fanno sedici, o no?
 RAGAZZO – Sì.
 SOCRATE – E allora, quella di otto piedi da quale lato? Non se ne ottiene da questo (ae) una quadrupla?
 RAGAZZO – Sì, lo dico.
 SOCRATE – E quella di quattro, dalla metà di questo qui (ae)?
 RAGAZZO – Sì.
 SOCRATE – Ebbene, l'area di otto piedi non è forse doppia di questa qui (abcd), e metà di quest'altra (aegi)?
 RAGAZZO – Sì.
 SOCRATE – E allora, non deriverà da un lato maggiore rispetto a questo (ab), ma minore rispetto [D] a quest'altro (ae); o no?
 RAGAZZO – Così mi pare.
 SOCRATE – Bene: quello che a te sembra devi rispondere. E dimmi: questo lato (ab) non era di due piedi e quest'altro (ae) di quattro?
 RAGAZZO – Sì.
 SOCRATE – Bisogna allora che il lato della superficie di otto piedi sia maggiore di questo di due, ma minore di quello di quattro.
 RAGAZZO – Bisogna. [E]
 SOCRATE – Cerca allora di dire di che lunghezza tu affermi che esso debba essere.
 RAGAZZO – Di tre piedi.
 SOCRATE – Se dev'essere di tre piedi²⁷, aggiungiamo dunque a questo lato (ab) la metà di questo (ab), e avremo i tre piedi (ab). Questi sono due piedi (ab) e questo uno (bh). Alla stessa maniera, a partire di qua si ottengono due piedi (ab) più un piede (dc). Ne deriva, così, l'area che tu dici (abil).
 RAGAZZO – Sì.
 SOCRATE – Ma se da questa parte

(ab) è di tre, e da quest'altra (bi) di tre, l'intera superficie non diventa di tre volte tre piedi?

RAGAZZO – Sembra.

SOCRATE – E tre volte tre, quante volte sono?

RAGAZZO – Nove.

SOCRATE – E il doppio, di quanti piedi doveva essere?

RAGAZZO – Otto.

SOCRATE – Dal lato di tre piedi non deriva per nulla la superficie di otto.

RAGAZZO – No, certo.

SOCRATE – Ma allora da quale lato? Cerca di dircelo con esattezza: e [84 A] se non vuoi fare calcoli, indicaci almeno da quale.

RAGAZZO – Ma per Zeus, o Socrate, io non lo so.

Prime riflessioni di Socrate sull'esperimento maieutico

SOCRATE – Comprendi ora, o Menone, a che punto si trova attualmente nel processo del ricordare? Prima, cioè, non sapeva quale fosse il lato del quadrato di otto piedi, come del resto neppure ora lo sa; tuttavia, allora credeva di saperlo, e rispondeva con sicurezza come se sapesse, e non riteneva di aver dubbi; ora è convinto [B] di aver dubbi e, come non sa, così neppure crede di sapere.

MENONE – Dici il vero.

SOCRATE – Non si trova dunque, ora, in una situazione migliore, relativamente alla cosa che non sapeva?

MENONE – Anche questo mi pare.

SOCRATE – Avendolo fatto dubitare, pertanto, e avendolo fatto intorpidire come fa la torpedine, gli abbiamo forse nuociuto?

MENONE – Non mi pare.

SOCRATE – Dunque, come sembra, gli abbiamo recato giovamento, al fine della ricerca del come stia effettivamente la cosa. Ora, infatti, ricercerebbe anche di buon grado, dal momento che non sa; mentre allora, facil-

mente, di fronte a molti e spesso, [C] avrebbe creduto di dire bene, affermando che, per ottenere una superficie doppia, bisogna prendere il lato doppio in lunghezza.

MENONE – Sembra.

SOCRATE – Credi, dunque, che egli si sarebbe messo a cercare o ad imparare ciò che egli riteneva di sapere non sapendolo, prima che fosse caduto nel dubbio ritenendo di non sapere, e che avesse desiderato di conoscere?

MENONE – Non mi pare, o Socrate.

SOCRATE – Dunque, l'intorpidimento gli ha giovato?

MENONE – Mi sembra.

SOCRATE – Osserva, ora, da questo dubbio come scoprirà la verità, ricercando insieme a me, mentre io non farò altro che interrogarlo, senza insegnargli. [D] E fa' bene attenzione che tu non mi colga ad insegnargli o a spiegargli, e non solo ad interrogarlo intorno alle sue convinzioni.

Terzo momento dell'esperimento maieutico

SOCRATE – Dimmi, dunque: non è di quattro piedi questa superficie (abcd)?²⁸ Comprendi?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Potremmo aggiungere ad essa quest'altra eguale (befc)?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E quest'altra terza, uguale a ciascuna di queste (cfgh)?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E non potremmo anche completare la figura in questo angolo (dchi)?

RAGAZZO – Certamente.

SOCRATE – E non risulteranno queste quattro superfici eguali? [E]

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E, allora, tutto questo intero (aegi), quante volte diventa più grande di questo (abcd)?

RAGAZZO – Quattro volte.

SOCRATE – Per noi, invece, doveva

essere il doppio; o non ricordi?

RAGAZZO – Certamente.

SOCRATE – E questa linea tracciata da un angolo all'altro (bd, bf, fb, hd), [85 A] non viene forse a dividere a metà ciascuna di queste superfici?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Non si ottengono, dunque, queste quattro linee uguali racchiudenti quest'area qui (bfhd)?²⁹

RAGAZZO – Sì, si ottengono.

SOCRATE – Considera allora: quanto grande è questa superficie (bfhd)?

RAGAZZO – Non lo so.

SOCRATE – Di questi quadrati, che sono quattro, ciascuna linea non ha tagliato internamente la metà di ciascuno? O no?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E quante ve ne sono di queste metà in questa figura (bfhd)?

RAGAZZO – Quattro.

SOCRATE – E quante in quest'altra (abcd)?

RAGAZZO – Due.

SOCRATE – E il quattro che cos'è rispetto al due?

RAGAZZO – Il doppio.

SOCRATE – Questa superficie, dunque, [B] di quanti piedi diventa?

RAGAZZO – Di otto piedi.

SOCRATE – Da quale linea?

RAGAZZO – Da questa (db).

SOCRATE – Da quella che abbiamo tracciata da un angolo all'altro del quadrato di otto piedi?

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – Coloro che se ne intendono chiamano questa linea diagonale; sicché, se essa ha nome diagonale, allora dalla diagonale, come tu dici, o ragazzo di Menone, si può ottenere l'area doppia.

RAGAZZO – Certamente, o Socrate.

Riflessioni teoretiche conclusive sull'esperimento

SOCRATE – Che cosa ti sembra, o Menone? C'è qualche pensiero da lui

espresso che non sia suo? [C]

MENONE – No, tutti suoi.

SOCRATE – Eppure non sapeva, come dicevamo poco fa.

MENONE – Dici il vero.

SOCRATE – E c'erano in lui questi pensieri o no?

MENONE – Sì.

SOCRATE – Dunque, in chi non sa, intorno alle cose che non sa, vi sono opinioni vere che ad essesi riferiscono?

MENONE – Sembra.

SOCRATE – Ora in lui, come un sogno, sono state suscitate queste opinioni; e, interrogandolo di nuovo più volte e in molti modi su queste stesse cose, sta' certo che finirà per sapere con precisione, sulle medesime, non meno esattamente di ogni altro. [D]

MENONE – Pare di sì.

SOCRATE – Dunque, egli saprà senza che nessuno gli insegni, ma solo che lo interroghi, traendo egli stesso la scienza da se medesimo.

RAGAZZO – Sì.

SOCRATE – E questo trarre la scienza di dentro a sé, non è ricordare?

MENONE – Certamente.

SOCRATE – E la scienza che ora egli possiede, o la imparò un tempo o la possedette sempre.

MENONE – Sì.

SOCRATE – Dunque, se la possedette sempre, fu anche sempre conoscente; e se, invece, l'ha appresa in un tempo, non poté certo averla appresa nella presente vita. Oppure [E] gli insegnò qualcuno geometria? Costui, infatti, farà lo stesso per tutta la geometria, e per tutte quante le altre scienze. C'è, forse, uno che gli abbia insegnato tutto? A buon diritto tu devi saperlo: non per altro, perché è nato ed è stato allevato in casa tua.

MENONE – Ma lo so che nessuno gli ha mai fornito insegnamenti.

SOCRATE – Ed ha o non ha queste conoscenze?

MENONE – Necessariamente, o So-

crate, sembra.

SOCRATE – Allora, se non le ha acquistate nella presente vita, questo non è ormai [86 A] evidente, ossia che le ebbe e le apprese in un altro tempo?

MENONE – È chiaro.

SOCRATE – E non è forse questo il tempo in cui egli non era uomo?

MENONE – Sì.

SOCRATE – Se, allora, e nel tempo in cui è uomo e nel tempo in cui non lo è, vi sono in lui opinioni vere, le quali, risvegliate mediante l'interrogazione, diventano conoscenze, l'anima di lui non sarà stata in possesso del sapere sempre, in ogni tempo? È evidente, infatti, che, nel corso di tutto quanto il tempo, talora è e talora non è uomo.

MENONE – È chiaro. [B]

SOCRATE – Se, dunque, sempre la verità degli esseri è nella nostra anima, l'anima dovrà essere immortale³⁰. Sicché bisogna mettersi con fiducia a ricercare ed a ricordare ciò che attualmente non si sa: questo è infatti ciò che non si ricorda.

MENONE – Mi sembra che tu dica bene, o Socrate, ma non so come.

SOCRATE – E sembra anche a me, o Menone. E per quanto riguarda le altre cose, sopra questo discorso non vorrei troppo insistere; ma che, col credere che si debba far ricerca delle cose che non si sanno, diventiamo migliori, più forti e meno inetti, che non se credessimo che sia impossibile trovare ciò che non sappiamo, e che quindi non se ne debba fare ricerca, per questo io vorrei [C] combattere, se ne fossi capace, con la parola e con l'azione.

MENONE – Anche questo, o Socrate, mi sembra che tu dica bene.

Parte terza. La virtù è insegnabile se è scienza

Il procedimento per ipotesi

SOCRATE – Vuoi, dunque, dal momento che siamo d'accordo sul fatto